

Alfredo Rienzi, *Custodi ed invasori*

Mimesis, Milano 2005, pagg. 83

di Raffaele Piazza

Alfredo Rienzi è nato a Verona nel 1959 e risiede a Torino dal 1963. Ha riportato la prestigiosa vittoria al X Premio “Montale” per l’inedito (Scheiwiller, Milano, 1993). Ha pubblicato *Oltrelinee* (Dell’Orso, Alessandria, Alessandria, 1994), e *Simmetrie* (Joker, Novi Ligure 2000). Proprio rispetto a *Simmetrie*, libro composto e rarefatto, che, nella sua genesi, si ispira alla cultura orientale, il testo di cui ci occupiamo in questa sede, segna una tappa decisiva nella poetica dell’autore che ha una fortissima coscienza letteraria dell’operazione che porta a termine; Alfredo Rienzi, infatti, in questo *Custodi ed invasori*, realizza un libro molto diverso dall’elegante *Simmetrie*, recensito da chi scrive per Poetry Wave: la differenza consiste nel caos semantico e sintattico (solo apparente), che incontriamo in *Custodi e invasori*, l’autore si rende conto di rompere *le simmetrie*, ma, nonostante questo, il suo stile riesce sempre ad essere controllato procedendo per accumulo, mettendo chiaramente in evidenza una forza icastica e una densità metaforica notevolissime, attraverso una materia, che possiamo definire incandescente nel suo stile, un fuoco però sorvegliatissimo, che non deborda mai in orizzonti o giochi pericolosi d’incendi, paragonabile ad un numinoso, ma domestico, fuoco di caminetto, del tutto diverso dall’algida materia di *Simmetrie*.

Custodi ed invasori, vittime e carnefici, prede e predatori, soprattutto volatili, come “palombe” o “nibbi”, sono gli indizi del-

la mondanità, della sua perversione anche simbolica tra “causa ed effetto”, resa da Rienzi tramite una durezza stilistica che sa d’antico, in quanto vissuta nella materialità della “voce” e della “passione”. Forse “custode” di una civiltà smarrita, Rienzi, come un “pellegrino”, ne tasta i segreti più riposti cosparsi di repentine variazioni analogiche, che non cedono mai al compromesso del canto.

Poesia non lirica quella di Rienzi, pervasa, per tutto il percorso del testo, da una vaga visionarietà, paragonabile all’effetto di una nebbia che pervade le parole e quello che esse nominano, molto spesso animali (un vero bestiario costituito soprattutto da uccelli e piante, che si stagliano nella radura della pagina come in uno spazio scenico). *Custodi ed invasori* è scandito in quattro sezioni intitolate:- “*Da torre dell’ oltrefiume, Tipi et simulacra, L’evaso e Epianesie*”-. Nella prima scansione troviamo il componimento eponimo *Custodi e invasori*, che ha qualcosa di programmatico ed è diviso in tre strofe. Splendido il suo incipit, il distico iniziale:-“*Brume sull’acqua in fiumi alla confluenza/ scambiano antichi amori sul velo dell’immagine riflessa//...* Da questi due versi, che aprono la raccolta, possiamo facilmente renderci conto che uno dei caratteri più peculiari di questo libro, è quello della descrizione naturalistica forte ed incisiva, potremmo dire, usando una metafora, *dipinta con colori forti, con colori ad olio, intensi e scuri, con un chiaroscuro caravaggesco, assolutamente antitetico a quello che può caratterizzare un acquarello o un dipinto oleografico*. Il componimento citato così prosegue, dando dimostrazione, tra l’altro, della perfetta padronanza del verso lungo che Rienzi utilizza in maniera magistrale, calibrandolo con ottima tenuta:-“*.../hanno indossato forme non sospette custodi ed invasori: /gabbiani dalle ali di crocifisso/ conoscono le segrete distanze nel cavo della sfera/ cormorani dal volo che si chiude/ e si dilata all’inviolabile ora senz’ombra e senza luce.// Al dorso è l’ansito di un’orazione per il nume del borgo/ dietro la collinetta lieve d’aceri e la strada che porta al regio parco/ tra torri si nascondono candele senza fiamma//*”. Quello che trapela da questi versi, oltre all’originalità, è il loro tono fiabesco, sospeso in una dimensione temporale e spaziale indefinita; il custode è sicuramente Pio poetante Rienzi, e, oltre ad essere custode, il poeta è indubbiamente anche, di conseguenza, testimone attraverso la sua creatività usando le parole, delle immagini scritte messe sulla carta, dei sintagmi nel loro fondersi, diventando architettura. C’è il senso molto forte di un misticismo naturalistico, quando vengono nominati i gabbiani crocifissi dagli

invasori: parlando di custodi ed invasori, non si può non pensare al tema della vittima e del carnefice, nella sua complessità, della resistenza non passiva al male: quindi, la tensione che viene espressa da questi versi, è innanzitutto etica e conoscitiva.

A volte è un io-poetante a parlare in prima persona come nel componimento *La visione di Marah* che incontriamo nella sezione *Tipi et simulacra*: il nome latino di questa sezione sta ad intensificare quella patina di arcaico e fiabesco, di cui si diceva; leggiamo questa poesia: -“//Io sono un visionario e tu la mia visione/ che ho oltrepassato con le dita incerte/ così come si attraversa un fuoco azzurro// di te posso ascoltare/ gli spostamenti minimi dell'aria/ che danno i tuoi capelli in movimento e/ nel flusso elicoidale del tuo dire/ ritrovo le correnti ascensionali/ che percorsi quand'ero un nibbio bruno,/ nel nerissimo fondo dei tuoi occhi/ ho disceso canali sotterranei/ verso il mare nascosto nel tuo seno.// Io sono un visionario e tu la mia visione/ che come un'ala bianca mi ha guidato/ nel tempo del grano, tra giugno e giugno.//”⁹. Qui Rienzi, custode e testimone, può anche rivolgersi ad un tu femminile, ad una donna e alla sua felice fisicità, a dimostrazione della forza catartica dell'eros, anche se tutto resta incerto e sfumato come in una visione o forse anche in un sogno.

19 luglio 2005